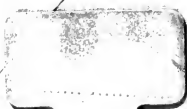
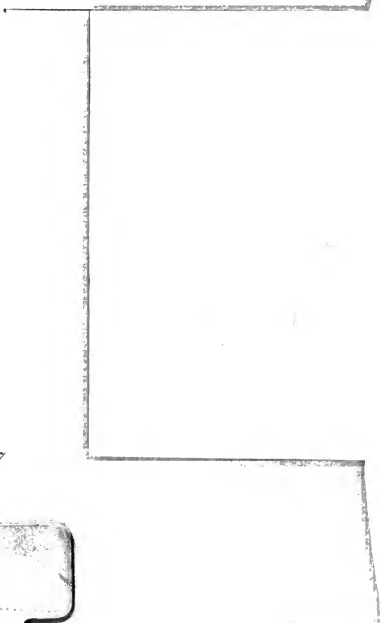


B. N. C
FIRENZE

1071

3



1071. 3

GIUDICIO

SOPRA LE POESIE
LIRICHE

DEL SIGNOR

CARLO MARIA MAGGI,

Steso in una lettera

AL SIGNOR CONTE

ANTONIO GARZADORO.



IN VENEZIA, M. DCCVI.

Per Luigi Pavino.

Con Licenza de' Superiori.

SECRET

1992

4-5-2012 20:00

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

6. 10. 1964

1. *Phragmites australis* (Cav.) Trin. ex Steud.

SCHUBERT'S

DATE RECEIVED

... 1945 ...

10713



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



O non vorrei , che altri mi riprendesse per dar in luce questa privata Lettera , la quale può veramente credersi , che se fosse stata scritta a fin di darla alle stampe , sarebbe forse in altro modo , e con più studio , ed applicazione stata distesa : ma essendo essa con licenza del Signor Marchese Scipione Maffei , che n'è l'autore , stata dal Cavaliere , a cui fu diretta , trasmessa ad alcuni amici in Venezia , ed essendone giunta qualche copia anche da Verona ; ella potea dirsi già divulgata anche senza la stampa : perchè molti-

*plicando le copie , ella andava in giro per
modo che ho creduto d'aver bastante dirit-
to per imprimerla ; tanto più che ciò ch'io
non avessi fatto , era per fare altri , alle
mani di cui capitò dappoi . Non esser deli-
cato sul punto dell' Ortografia , perchè gli
esemplari da me veduti non erano in ciò
affatto uniformi . Vivi felice .*



AL SIG. CONTE
ANTONIO
GARZADORO.
V I C E N Z A.

INtesi dall'ultima Vostra il desiderio significatomi da Voi di sentire distesamente il mio Giudicio sopra le Poesie Liriche del Maggi, e sopra il suo modo di poetare. Io lodo infinitamente lo studio Vostro di compiacervi dell'efame de'varj stili usati dagli Scrittori, essendo questo il vero, e forse l'unico modo di profittare, ed in oltre sommamente compendioso, poichè egli è indubitato, che più lumeci recano poche osservazioni di tal natura, che per altra via una lunga farragine d'universali precetti. Lodo non meno il fare specialmente sopra di quest' autore una tal ricerca: prima perchè avendo egli omai in certo modo fatta setta, e tratta seco lunga schiera di seguaci, egli importa sommamente al ristabilimento del buon gusto, che si va anche in queste parti tutto giorno avanzando, il vedere, s'egli possa veramente esser seguito in tutto con lode: ed in secondo luogo, perchè essendo pur egli un dotto, ed ingegnoso Poeta, si rende adeguato soggetto di

simili considerazioni ; essendosi in ogni tempo veduto , che sopra i più famosi scrittori sono state imprese tali fatiche , non sopra quelli di nessun pregio , ne' quali l' esame non trova luogo . Solo lodar non posso l' esservi per questo fine indirizzato a me ; tanti altri essendovi , che al Vostro finissimo intendimento molto meglio di me soddisfar poteano in così difficil richiesta : Ma poichè pure forse per la nostra amicizia così vi è piaciuto di fare , io , più per modo di studio mio proprio , che altrimenti , mi sforzerò di seditamente ubbidirvi .

Cominciò dunque a fiorire il Maggi in tempo che nella nostra Lombardia il decadimento delle belle lettere era giunto all' estremo ; cosicchè in allora più poneasi studio universalmente , che in far incetta di risonanti vocaboli , ed in accozzar insieme disparatissime voci . Di che non potendo appagarsi il suo profondo intelletto , si rivolse alla lettura de' buoni antichi di nostra lingua , ed elesse il loro carattere , apprendendosi specialmente al Petrarca , del quale fu perpetuo ammiratore . Benchè però da lui prendesse l' idea , ed il modo ; variando in alcune cose , ed in molte aggiungendo , venne a formarli una propria , e particolar maniera , qual la veggiamo . Fu suo principale intento di rappresentare gl' interni movimenti delle umane affezioni ; in che ottimamente avvisossi , essendo questo uno de' poli della Poesia ; e pose gran cura in ricercare alcuni delicati punti del costume non comunemente avvertiti , dal qual fonte molti bellissimi tratti derivati si veggiono nell' Opere sue . Non lasciò di fornirsi di buona letteratura , e fu molto versato nelle lingue Latina ,
e Gre-

e Greca : Il suo studio nella Volgare ben si conosce nelle sue Rime , nelle quali ancora bellissimi sentimenti più volte s'incontrano , e tal volta d'alcun lume d'espressione arricchiti . Come poi egli fu Uomo di santa vita , così ritrasse nelle sue Poesie la sua Santità , trattando d'ordinario con intenso affetto argomenti morali , e sacri , che vaglia il vero alquanto più di difficoltà seco traggono : benchè fra questi alcuni componimenti amorosi , ma castissimi , ed altri piacevoli per lo più di gentil Satira aspersi , uniformi però sempre , ed al suo carattere corrispondenti si leggano nell'ultima sua edizione in cinque Tometti dall'eruditissimo Sign. Muratori ottimamente ordinata . Tutte queste doti , per le quali avanzò di molto quelli che ne' tempi suoi aveano con le stampe acquistato nome , oprarono , che molti de'migliori ingegni , parendo loro , che aperta si fosse la cortina d'Apollo , a lui s'accostassero , ed essendo all'ora quasi in total obliuione in alcune parti gli ottimi antichi , tutti si dessero all'imitazione di lui : Dal che poi ne seguì , come è solito quand'altri fale in molto grido , che infiniti altri di minor levatura si professassero suoi appassionati celebratori , tuttochè ò non l'avendo letto , ò non l'avendo compreso . Ora egli avvenne appunto intorno a questo Poeta quell'istesso che fino a' tempi di Cicerone , come fu notato da lui , era solito ad avvenire : cioè *Che spesso ne' Poemi , e nelle Pitture vengono lodate , ed approvate cose che nol vagliono per cagione d'alcune altre che vi si trovano meritevoli veramente di lode .* (Offic.3.) Questo è lo scoglio fatale ò della passione, ò della non intiera penetrazione de i più : il passar fa-

cilmente a commendar tutto, ovvero à biasimar tutto . Il discernere, e'l distinguere è l'opera somma dell' intelletto . Molte cose si osservano per verità nelle Rime di quest' autore a riguardo delle quali chi vorrà leggiadramente comporre, ò non potrà appigliarsi assolutamente alla sua maniera , sebben per altri capi lodevole, ò nol potrà senza depurarla da esse: ma quali queste sieno , è spesse volte molto più facile il riconoscerlo, che l' esprimerlo; tutta- volta io farò prova di venirvene segnando i principali punti, avvertendo però, che io non intendo di notar tutto, ma quelle cose solamente da non seguirsi, che sono come proprie sue, ed in parte costitutive del suo carattere, e però universalmente senz' altra avvertenza da i seguaci imitate .

La prima opposizione, che può farsi al Maggi, si è, che il suo stile non è Poetico. Voi vedete che la saetta va a ferir nel cuore, e per certo poche altre opposizioni più gravi potrebbber farsi a chi scrive in versi . Vero è, che molti odonsi tutto giorno per celebrare un Poeta replicar encomj a' suoi sentimenti, e si credono d'aver detto tutto; ma s'ingannan di molto; perchè i sentimenti non sono quelli che caratterizzano il Poeta, essendo essi ugualmente comuni a' Profatori: quello che fa principalmente il Poeta, è lo stile, e tanto più nelle cose Liriche, quali son quelle che di presente consideriamo. Ora che il suo stile per lo più non sia Poetico, può riconoscersi dall'osservare com'egli spesso è *Prosaico*, e com'egli spesso è *Invenusto*: veggiamolo a parte a parte.

Prosaico voi riconoscerete il suo stile dalle sue
Pa-

Parole, e dalle sue *Forme*. La scelta delle *parole* per fare un bel componimento tanto importa, quanto la scelta del drappo per fare una bella veste. Ma perchè sieno scelte bene per un componimento Poetico, non basta che elle sieno approvate dalla lingua per buone; bisogna vedere se elle sono ricevute dalla lingua Poetica, come ottimamente la chiamò il Castelvetro. Quel dottissimo Scrittore segnò fra l'altre cose nella Canzone del Caro queste due voci *Propitia*, ed *Inviolata*, dicendo che male erano dal mentovato autore state usate in verso, essendo esse della prosa, e non usate in verso da buoni Scrittori. Io non mi soscrivo sempre a tutto il suo rigore; ma affermo bensì che moltissime voci, le più delle quali sono state non una sola volta poste in uso dal Maggi, non debbono esser usate in tali maniere di versi da chi non vuol guastar del tutto la vaghezza, e la purità della nostra Poesia, essendo state dagli altri ò per trivialità, ò per prolissità, ò per cattivo suono, ò per rappresentazione di cosa schiva, ò per altro riguardo a ragion rifiutate. Alcune di quest'ordine sono

Infettare. *Confutare*. *Santificare*. *Congratularsi*. *Operare*. *Stagionare*. *Anticipare*. *Sazietà*. *Curiosità*. *Misericordia*. *Uguaglianza*. *Dimenticanza*. *Munificenza*. *Magnificenza*. *Anticipato*. *Probabile*. *Tribolato*. *Progressi*. *Nausea*. *Zanzara*. *Sbirraglia*. *Appetito*, e cento altre tali. Ne qui varrebbe punto che altri adducesse forse esempi d'alcune di queste voci poste in verso da buoni autori; perchè oltre molt'altre considerazioni, che non è qui luogo di riferire, bisogna vedere in qual carattere di comporre, ed

ed in qual maniera di versi ; confermato essendo presso gl'intendenti di Poesia che non tutte le voci atte alle terze rime , ed alle ottave possono trasportarsi a' Sonetti , ed alle Canzoni , qual genere di componimento è molto più schivo , e guardingo . Che se ad alcuno meno esercitato in tal genere di lettere cadesse però in animo , che troppo malagevol cosa fosse adunque lo scrivere in versi ; diremo lui , che anzi da questo capo quasi niuna difficoltà ne sorge a chi , come ragion vuole , versò alcun tempo nella lettura degli approvati Poeti de' due buoni secoli 14. , e 16. ; imperciocchè dallo studio di essi resta impresso spontaneamente , e quasi senza che altri se n'avveda , il discernimento delle parole da essi usate da quelle non usate , e parimente un lume per ravvisar tosto quali per similitudine a quelle degne sieno d'esser usate , sebbene ad essi non fosse venuto mai in acconcio d'usarle .

Or non meno che per le Parole, *Prosaica*, può spesso dirsi il suo stile per le *Forme* . Forme di dire prosaiche chiamo quelle per le quali si spiega il concetto non altrimenti che in prosa si farebbe : in modo che altra diversità non si abbia da tali versi alla prosa , che il numero ; qual se bastasse per far Poesia , troppo poco per verità vi si richiederebbe . Il Tassoni condannò di tal difetto quel verso del Petrarca ,

Quand' era in parte altr'uom da quel ch' i' sono .

dicendo che sebbene egli era d'undici sillabe , potea però negarglisi il nome di verso , per non contenere nè figura , nè vaghezza , nè lume Poetico alcuno . Io non mi soscrivo qui al suo parere , nè approvo tanto rigore . Molti sono i modi al verso , ed alla pro-

prosa comuni , e però io non riprendo di tal vizio se non che quelli , che anno in oltre congiunta una cotal bassezza propria del ragionar ordinario , e volgare . Vediamone alcuni esempi . Egli dice al Re di Francia in una Canzone .

Smentite , o Grande , o Pio , quei mentitori ,

E a confonder seguite

La sciocca altrui malignità bugiarda .

Vi par egli di riconoscere in questi versi grazia Poetica ? e vi par che il dire *Seguite a confondere l' altrui malignità* senta di Poesia ? Egli dice all' Imperatore in un'altra .

Di tua condotta il fin non fu il profitto .

Direbbesi egli altrimenti in prosa ? E se vi avvenisse di leggere a cagion d' esempio queste parole *S'udia il dilicato Fariseo chiamar indiscreta la Profezia* ; o queste *Ma crescendo ogn' ora più le tue miserie* , ovvero quest' altre *A placar Dio giova solo la penitenza* , vi potrebbe egli mai cader in animo , che questi fossero pezzi di componimento Poetico ? e pur lo sono , senz' altra alterazion che del numero ; leggendosi in un luogo .

E dilicato il Fariseo s'udia

Indiscreta chiamar la Profezia .

Ed in un' altro .

Mà crescendo ognor più le tue miserie .
ed altre ve .

Sol giova a placar Dio la penitenza .
dove segue .

E gli vuoi far pietà con l' insolenza ?

A Dio ti riconcilia , ec .

Di questo colore pur sono :

Ove

Ove ha posta la sede

Di sua religione.

Nè vorrete esser Grande ancor per Cristo?

Cb'io ben sapea che donator prudente

Non conferma la grazia al negligente.

Hai tu le iniquitadi omai corrette?

Son un de' peccatori, e de' più rei.

Dietro alle Creature il cuor perduto.

Che gran fortuna ha più che far col Cielo.

Pur de' suoi benefci

A ciascun singolari il più nasconde,

E tu appena ne sai minima parte.

A voi -- Che meco entraste già nella mia Santa

Comunion d' Amore,

Entrar omai conviene

In questa ancor comunione di bene.

E di sua man mi tolse agli assassini.

Io ne sospiro al Ciel con Geremia.

Stanca Teresa un dì per gran cammino

Fatto a gloria del Cielo.

Dell'Alme debitrice il conto oblia.

Giustificato sia ne' suoi sermoni.

Per celebrar del Redentore ucciso

Il santo anniversario.

Vi fe nascere in case, ove ec.

La Curia Ebraea

Bestemmiatore, e usurpatore il chiama.

La pietà mediocre è gran ferezza.

Non sempre cagionò lieti successi

L' aspettar del discreto.

Carlo, a voi diede il sommo Creatore.

E crescono ognor più le iniquitadi.

Accorto amico , e fino

Spargeva di quel cuore in varie parti

Del conforto gli unguenti .

Con queste vanno quelle frasi *dar udienza, satollar gli affamati, far de' conti, por a suo conto, ec.* Nè più ve n' arrecherò per non annojarvi . Or non si può ben comprendere la forza di questo difetto da chi non ha con la pratica de' buoni autori avvezzato l'orecchio a quella nobiltà , a quella leggiadria , ed a quella singolarità di favella che è propria della nostra Poesia . Sovvienmi che essendo in Roma (dove fu che le Vostre degnissime qualità ebbi agio di riconoscere, e d'ammirare), e scorgendo, che alcuni letterati di finissimo gusto si mostravano più alieni dalle Rime del Maggi di quello mi parebbe convenirsi in un sì sensato Poeta , avvertii , che da niuna cosa più venivano ributtati , che da questi modi di prosa , al trovarsi uno de' quali leggendo le cose sue , li vedea stringer gli occhi , e contorcersi , come fossero presi da dolori , cosicchè gettando il libro non potea ridurli a soffrirne il disgusto , e ad avvertire la bontà del sentimento , che tal volta vi si ricopriva . Per verità questa distinzione di favella , oltre l'esser prerogativa della Poesia (onde leggesi in Cicerone , *che fra' Greci i Poeti parlato aveano quasi in un'altra lingua*) lo è specialissimamente della nostra Poesia ; ed è questa una delle principali cagioni , per cui ella non è punto inferiore a quella delle passate lingue , ed è di molto superiore a quella delle presenti ; alcuna delle quali in oggi di molto grido altre forme non ha per il verso , che per la prosa si abbia . Laddove la nostra fino il modo di scrivere in più cose distin-

se,

se, dicendosi in verso, per cagion d'esempio, regolarmente *à la, de la, da la, a pena, a tempo ec.* in che pure il Maggi ritenne il costume della prosa scrivendo *alla, della, dalla, appena, attempo, ec.* contro l'uso confermato di tutti i migliori.

Dimostrato in questo modo come il suo stile è spesso *Prosaico*, mostreremo appresso come egli è spesso *Invenustò*, che non saprei con qual più atto vocabolo significare la mia intenzione. Tale lo rendono quelle maniere proprie del suo stile, per le quali si spiegano i concetti in modo lontanissimo da ogni usata forma di favellare; e non per tanto non anno in se nè vaghezza, nè grazia, nè figura, nè ornamento, nè proprietà Poetica di sorte alcuna; e però nulla meno ripugnano alla Poesia, anzi d'ordinario riescono per la stravaganza loro più disgustose. Fatevi a considerare negli esempi, che qui sotto registro, il concetto che in essi contienfi, indi con che nuovo giro di parole egli venga espresso, ed osservate nel tempo stesso, che la novità dell'espressione non vien però derivata da verun fonte Poetico, anzi che mortalmente offesa ne resta la facilità, e la leggiadria dal verso richiesta.

Il Ciel figuri in voi

L' eternità de' gradimenti suoi.

Che di tanti mi fai tuoi benefici,

E delle tue misericordie Istoria.

Rilieva al Ciel che la Giustizia sia

Lieto, e saldo destin della potenza.

Cb' egli è quel sol che può bearti i mali,

Del Plebeo, del togato, e del guerriero

Le parti ancor più gravi

Eran

Eran comuni a quelle genti impure .

——— Il Fato

Destina le vittorie ad educarti .

E non vi par munificenza immensa ,

Che al nostro vil valore

Dia sì grandi uguaglianze il Santo Amore ?

Sotto un ritratto d' Eurilla .

Ecco spirto gentil con quai sembianti

Sue sublimi innocenze a noi colora .

Con verità santificar l'onore .

Superbia indegna in dignità salita

Udir dovrebbe ognor latrante il core

A quelle dignità dar la mentita .

De' grand' avoli tuoi senno , e valore

Bed le signorie con le virtùdi .

Del Redentore .

E con visibil morte

Rinforza alla pietà le fantasie .

Per terrena vaghezza

Non volete ch'io fia ; nè che ingannato

Delle incostanze sue mi formi stato .

Dio all'Imperatore .

Ebbe la tua umiltà non all'orgoglio ,

Ma servi all'onor mio regni , ed affetti .

O bella veritade il cui splendore !

Accorda alla sostanza ogn' apparenza .

Più bella essendo a lui munificenza

Qualor prende beltà dall'innocenza .

Nell' Amorofo .

I cari oggetti

Esser dovean conforti , e son sospetti .

Al P. Semenzi.

E poetando alle memorie grate

Amabil fai la Poesia del Mondo.

Non mancheranno al Ciel gli amori, e i modi.

E del peccar la contumacia lieta

Fea con l'impurità scherzo al Profeta.

Le tue confonderà sozze memorie.

L'eterna verità delle sue glorie.

Voi ben vedete, che nulla ostava, che questi versi non potessero riferirsi nel capo precedente fra le Forme prosaiche; ma ho voluto distinguere, ponendo in quell'ordine i modi volgari, e pedestri, ed in questo gli studiati, e strani. Or se attentamente riguarderete così in questi, come in tant'altri esempj di questa natura, vi apparirà facilmente, che la principal radice di tale stranezza si è l'uso perpetuo degli Astratti, da' quali prende la sua singolarità lo stile di quest'autore, che ne fu estremamente vago. Per dire che si ubbidisca con amore, dirà -- *che l'ubbidienza ami* -- per far intendere, che chi è pien d'amor proprio teme facilmente, dirà -- *che l'amor proprio serve pronto al timore* -- per dire, che altri è in pericolo, dirà -- *che è periglio per la salvezza*, e così per lo più; a segno che a certi passi pare, che faccia diventar la nostra lingua una folsa di terminazioni in *enza, enza*, ed *anza* per verità con non molta vaghezza. Si aggiunge la qualità degli Astratti, a molti de' quali non fu mai più dato luogo in versi, e la novità delle azioni, o delle passioni che tal volta loro attribuisce: Ponderate di grazia questo detto

Troppo suole il non curante

Far dispetto all'abbondanza.

Ma

Ma più strano riesce non di rado l'uso , che di essi vien fatto, sebben per se stessi lodevolissimi : Prendiamo il più bel di tutti , e sia *Beltà* ; osservate come s'adopra :

*Ma par che sia beltà de' nostri cori
Somigliar per pietade i suoi martori.*

Mirando le stelle.

*E con giubilo m' accorgo
Che è beltà di Provvidenza.*

Vuol dire ad Eurilla , che piace a Dio la sua sofferenza , e lo spiega così .

Alle stellate sfere

La sofferenza tua si fa beltade .

Vuol dirle altrove , che nelle sue avversità la vorrebbe non sol costante , ma tranquilla , e lieta , e lo spiega così .

Pur vorrei tue beltà sì peregrine

Vincitrici non sol , ma in pace , e liete .

Che nuovo modo di parlare è egli questo , che la sofferenza si faccia bellezza , e che le beltà sieno liete ? Ma passa molto avanti l'Improprietà , che spesso ne forge dal voler talvolta far intender più cose col mezzo d'un'Astratto . Riflettete a que' versi sotto il ritratto del Redi .

Semblanze del gran Redi , onde s' imita

La saggia amenità di quei pensieri .

Ed a quegli altri nelle Amoroze .

On' ei tempra de' pianti indarno sparsi

La fiera verità con l'ingannarsi .

Chi intese più la saggia amenità , e la fiera verità , e temprar la verità , e la verità de' pianti ? Questo è ben altro che il passo ripreso dal Ruscelli nel Dolce :

B

Ma

*Ma Venere costar il fece amaro
A Febo.*

Dove scrisse esser troppo improprio l'impor nome che importi sapore con un verbo che importa prezzo. Nel nostro autore l'Improprietà giunge alle volte a toccar di Falsità: come dove dice:

*Fra le difficoltà della speranza
e ancora:*

L'alta difficoltà della speranza.

Perchè la speranza per se non frapponne difficoltà alcuna, nè può dirsi della speranza tutto ciò che può dirsi d'un'uomo che spera.

E questi sono i difetti che parmi poterli opporre all'elocuzione del Maggi, ne' quali egli non cadde per certo allor che si compiacque di star più attaccato al suo Petrarca anche nello stile. Mi si riducono a mente due versi, dove trasportò una sua forma.

*Del mio crudo destin l'arco severo
Per lungo saettar non si rallenta.*

E due altri che tinse del suo colore nella Comparazione d'una Madre che presenta al Padre il fanciullo, perchè gli chiegga di suo fallo perdonò.

*Di lui che lento a ravvedersi torna,
Le voci aita, e'l pentimento adorna.*

Vedete con che insolito lume risplendono! Gentili forme di dire trasse ancora il Maggi dall'uso delle Allegorie, benchè queste pure rendesse tal volta difficili troppo, ed in usarle cadesse qualche fiata nell'errore ripreso da Quintiliano, di cominciar con una ruina, e di finir con un'incendio: cioè di passar d'una in un'altra in vece di continuarla, o di tornare al proprio. Nel mandar il Petrarca ad Eurilla.

Come

*Come appresso a gran lume il picciol more,
Così all' altrui splendor m' oscuro anch' io;
Non lascian che s'apprezzi il mormorio
Di canna pastoral trombe sonore.*

Aggiungerò per ultimo, che maggior bisogno avea per avventura il Maggi di far gran caso della venustà dello stile, per la qualità degli argomenti morali, che a trattar prese; quali se in versi debbon gradire, egli si vuole condirli con la dolcezza Poetica, e non, com'egli spesso fece, inasprirli con la forma concionatoria. E tanto basti aver detto per comprovare che il suo stile per lo più non è Poetico, ò perchè spesso *Prosaico*, ò perchè spesso *Invenusto*.

Or dallo stile, cioè dal modo d'esprimere i sentimenti, passeremo a' sentimenti stessi, ne quali tanto vien esaltato il Maggi, che per verità non seguì la traccia de' frizzetti, e degli equivochetti, come i più famosi del secolo suo, ma sull'orme de' buoni camminò sempre su terren sodo, e fermo. Con tutto questo però egli è certo che neppur in questa parte il suo modo universalmente preso, potrà così senz'altra avvertenza imitarsi con lode: imperciocchè appare manifestamente in primo luogo, che il Maggi fu troppo amante di quella specie di sentimenti ò acuti, ò sentenziosi, ò riflessivi, che con moderno, e straniero vocabolo vengon detti Pensieri, e che occupano il Mondo. Donde nacque, che troppo frequente egli fu nell'uso di essi, cercando d'accozzarli in ogni luogo: Dal che quanto talora men perfetta si renda l'orditura de' suoi componimenti, può anzi avvertirsi leggendoli, che descriversi se non con lunga fatica. So che a molti strana parrebbe non poco

quest' opinione : or che sarebbe s'altri dicesse loro , che una delle principali cagioni della corruzione dell'eloquenza , e del guastamento della Poesia furono appunto questi celebrati Pensieri ? ma perchè s'io il diceffi , non potrei dimostrarlo in una lettera , e troppo maraviglia ne farebbero , venendo a risaperlo, que' famosi Critici Francesi, a' quali da alcuni anni in qua è caduta in animo la mirabil fantasia d' insegnare a noi il modo di comporre ; perciò passeremo avanti : pregandovi solamente così per incidenza ad osservare , come que' pochi , ma sommi, e consecrati Scrittori delle tre lingue migliori, Greca, Latina, ed Italiana, che anno prescritta a tutto il Mondo l'Idea dell'ottimo , non andarono per questa strada . Quanto alla maniera del nostro Poeta, anzi che frequente , può dirsi di tal sorte di sentimenti Affollata : perchè avendo egli a cagion d'esempio osservato nel Petrarca la grazia , che anno le sentenze universali opportunamente maneggiate , come quella :

Cb'a gran speranza uom misero non crede .

e simili : egli non tanto in ciò imitò , quanto, come avvien non di rado a chi imita , caricò , e come avvien sempre a chi carica , deformò : ed è principalmente che quest'autore ha talora sembianza d'un Petrarca guasto, perchè obliando l'antico detto , che le grazie anno a spargersi con la mano , e non a versarsi col sacco ; e non aspettando che questi sentenziosi detti venissero come spontaneamente dal soggetto stesso prodotti ; pose studio in tirar ad ogni tratto la materia all'universale per far sentenza ; e spesso non contento d'una, più, e più ne ragunò insieme . Prendetene per esempio il Sonetto 150. del Tomo primo ,
che

che ne contiene una filza . Il qual modo di fare opprime la mente, e però toglie il diletto; e spesso dove ognuna di quelle ben condotta, e posta da se nell'aria sua, fatto avrebbe mirabil effetto; unite insieme, ed addossate l'una all'altra, nol fa niuna, e nè questa spiccando, nè quella, miseramente si perdono. Al che s'aggiunge, che troppo s'allontana dall'imitazione del naturale, questo infilzar di sentenze, non trovandosi certamente chi favelli, o pensi a quel modo: ed allora maggiormente offesa ne resta la naturalezza, quando si apportano senza legatura alcuna, che non saprei come potesse lodarsi: e tanto più se contengono cose diverse, che non saprei come approvar si potesse. Di tutte queste cose vi recherò qui insieme alcuni esempj.

*Che il destin de' gran meriti è sconoscenza.
 Che la grazia in sua stima è diligente.
 Che amar senza Giustizia è amar il torto.
 Chi conosce, e non ama è sconoscente.
 Legge dell'obligato è il palesarsi.
 Il misero insolente è un mal soffrire.
 Il riposar su i vanti i vanti scema.
 Inganno di tristezza è il perder core.
 Viltà del peccamento è'l disperarsi.
 Miseria è serbar fede a' disleali;
 Felicità co' i grati esser costante;
 Ma il peggior corso è terminar co' mali.
 E periglio mortal per la salvezza,
 Quando il veleno invoglia,
 E per volto gentil s'ama l'infido.
 Fa più dispetto il pianto allo spietato,
 E' sciocchezza sperar grati i Tiranni,*

E l'odio più mortal vien dall'ingrato.
 Suol cominciar col dolce il tradimento,
 E' sana gioja il contentar sul fine.
 Sciocca temerità della speranza
 E' il volersi ostinar con l'incostanza.
 Perder per lieve incontro è maggior pena:
 Fa il debil vincitore onta al codardo.
 Il poter del Tiranno è debolezza,
 E' l' saper dell'inganno è gran sciocchezza.
 So, ec. Ch'è il non sentir felicità del vile, ec.
 Che s'accora del torto alma gentile,
 Che conoscere il mal forse non scema,
 Che insensata viltà gloria non rende,
 E che il valor nella battaglia splende.

Ma facendoci ad esaminare l'intrinseca qualità de' Pensieri del Maggi, noi li riconosciamo prima facilmente per troppo profondi, e lontani; cosicchè spesso non comprendendosi a prima lettura, egli è forza tornando addietro usarvi grand'intensione di mente; la qual cosa toglie il piacere, e fa totalmente disperder l'affetto, essendo che l'applicazione il disvia: nè basta che dopo avervi aguzzato sopra l'intendimento, l'intenzione pur si rinvenga, perchè questa esser dee proprietà degl'indovinelli, non già del bel comporre. Egli è certo, che versi tali dalla gente mezzana, e comune non faranno intesi, e da' dotti non faranno letti; perchè essendo essi soliti di legger le Poesie per diletto, quando per leggerle si debba starvi fisso non altrimenti che in una argomentazione Logica, eleggeranno più tosto d'impiegar tanta applicazione in qualche meditazione scientifica. Or questo difetto allignò in quest' autore principalmente

mente per una certa sua particolar proprietà d'usar sentimenti, che involgono riflessione di riflessione, onde se vorrete spiegarli, converravvi passare per più gradi di concetti: il che parmi procedere da un' intelletto, che abbandonandosi troppo alla specolazione, internato in quella, detta come sentimenti di prima intenzione, quelli che veramente son di seconda, e di terza ancora. Forse non m'inganno, ma la cosa non può in poche righe distendersi. Or quanto ciò sia direttamente contro ogni uso di buoni autori, quanto contrario all'imitazione della natura, e quanto distruttivo della grazia, e della facilità richiesta dalla Poesia, è troppo più palese, che altri debba spendervi molte parole per dimostrarlo. Passeremo però ad osservare che troppo *Ricercati*, e quasi forzati ravvisansi più volte i Pensieri del Maggi; gravissima nota, e che trafigge l'essenza della Poesia; imperciocchè tali sentimenti non vengono alla mente di chi in fatti da quelle affezioni occupato si trova, come pur sono i sentimenti del Petrarca, e de' buoni antichi, ma solamente di chi si pone a specolare per comporre in un tal soggetto. Non disprezzate questa considerazione, benchè non appoggiata ad autorità; e credete che di qui nasce il ributtarsi, quando altri leggendo si avviene in quella sentenza stirata; perchè allora non gli si rappresenta più un' afflitto, un geloso, o simile, ma bensì un uomo al tavolino, che medita concetti. In questo cadde il Maggi per la vaghezza grande, ch'ebbe de' Pensieri, anche aridi, e di più studio, che bellezza; donde nacque non meno la cura che pose alcuna volta in dar loro gran risalto, non senza offesa della gravità

del suo stile; ed il rivoltare senza motivo, sebben non frequentemente, l'istesso sentimento in più facce, all'uso d'altra nazione, presso la quale par tal volta ne' lor componimenti che si studino di far un Latino *alio modo*. Ma finalmente non lasceremo di notare la formale Oscurità sua, che a tanto giungono e non di rado i versi suoi, dove incontrerete sentimenti da' quali non troverete via di cavarne i piedi, e dove vi avverrà, leggendo una Canzone, di perder di vista il soggetto, e di smarrirne ogni traccia, il che si origina specialmente dal suo costume di passar di riflessione in riflessione, senza tornar prima a i sentimenti naturali. Egli è vero, che l'oscurità non risulta in lui solamente da' Pensieri, ma bene spesso dal modo d'esprimerli; ò per ambiguità di costruzione, che molto per se vi contribuisce, come ben notò l'acutissimo Clerc, e per que'suoi ravvolgimenti di termini, che ricercano più atti riflessi per involupparli, convenendosi ridur gli astratti, e risolver in un certo modo le proposizioni: dal che nasce talora equivoco, e talora indeterminazion di significato. Vi s'accheta però chi s'appaga del suono; moltissimi essendo senza dubbio quelli, che abbagliati da una certa magnifica apparenza di speciose parole passano talora avanti, esclamando d'ammirazione, non sol senza intendere, ma senza neppur avvedersi di non avere inteso: e però benchè il concetto resti loro ascosso, non però riconoscono l'Oscurità. Ora vi registrerò qui una lista d'esempi in ognun de' quali ò una, ò più delle osservazioni a questo capo ridotte ponno aver luogo. Il venirli partitamente esaminando, come forse si converrebbe, è fatica, a cui potrebbe facilmente reggerla

la voce, ma non così di leggeri la penna. Vi prego però non lasciar di attentamente considerarne almeno una parte, e sopra tutto di porne ben in chiaro il significato, e l'intenzione, perchè vi apparisca meglio la verità delle cose notate. Egli è vero che per intieramente dilucidarne alcune, come a cagion d'esempio, quanto certi Pensieri sien Ricercati, e di lontano presi, farebbe da riferire tutto il contesto de' componimenti, ma pure al vostro penetrante intelletto basterà ben tanto.

*Facendo merto a me della sua grazia
Del mio felice stampo ci mi ringrazia.*

D' Amore.

*Il tiranno spietato
Si reca a maestade
Che a merto, a fedeltà non sia legato,
E gli sembra potenza essere ingrato.
Quella stessa gravezza
Del tuo lungo fallir, che dà timore,
Fa bella l'umiltà, perchè pensata
Al senso del perdon dà tenerezza.
Lodando il vostro immenso amor che voglia
Per se tutto il piacer di contentarmi.*

Parla Gesù al Mondo.

*Ma più mi duol che sua furezza sfami
Con l'impietà di non curar ch'io l'ami.
Mal pud durar la fe ne' disperati,
E regna con l'esempio il Re de' fati.*

Ad un Musico.

*Come insieme è l'Idea grande, e gentile
Delle Angeliche tue voci canore;
Così appunto in un sen più signorile*

B 5 Te-

*Teneresse più grandi infonde Amore.
Così 'l gran Fabro ad onorar seguite,
Finchè ei si lodi eternamente in voi
Della felicità de i favor suoi.*

Dio.

*E fa palese a' suoi mortali amati
Con che giubilo intende a farli grati.
Par che 'l Divino Amor m'accresca lena
A castigarmi il cuor col pentimento.
Perchè amando l'offeso amo la pena.
L' eccelso Dio*

*Pur mi vorria piacer col piacer mio.
Ben chi ripensa poi*

*Il sommo degli Amori
Quanto soffre con noi,
Trova che mentre a i cori
Fallo comune un tal rigore ascrive,
All' esempio celeste ingrato ei vive.*

*Sol che a lui mie colpe io dica
Ei mi dona alcun conforto;
E ricrea quella fatica
Che durai per fargli torto.*

*E solo serve a te pietà sì fina
Per accrescer rimorso alla rovina.*

Al Co: di Melgar.

*Cotesti incanti in Signoria sì rari
Onde lasci il Vassallo innamorato,
Ti diede Dio sì poderosi, e cari,
Perchè l'aiuti a fare il Mondo grato.*

Il Destino.

*Vuol che si prenda il mio dolor pensiero
Fin di tener la crudeltà contenta.*

I no-

I nostri pianti.

*E si studia la sua grazia infinita
Di farseli piacer co' i propri amori.*

Dio.

*Vuol che regnando i Regi amino anch' essi,
Come sua Carità governa i fati.*

Troppo si vede aperto

*Che ama in me l'amor suo, non il mio merito.
E pur ne' falli miei ch' egli odia tanto,
Pien di pietade or parmi,
Ch'egli v' ami il piacer del perdonarmi.*

*Sotto un' Immagine della Madonna.
E sembra il dolce lume a chi ben crede,
Con la pietà ringraziar la fede.*

E con beltà di generosi affanni.

Facendo onta alla terra il Ciel contenti.

Ad Eurilla in avversità:

*Forse tua sorte ancor verria più fella
Veggendo che'l dolor ti fa più bella.*

Pace voler chi alle battaglie è nato

E' voler guerra ancor col proprio stato.

Nelle Amoroze.

Di mio stato infelice io più non parlo,

Se v' hai l'amore almen di cagionarlo.

Alla Virtù.

Fa nell' Idea del Bello innamorata

Che'l Bello di quest' alma anch'io vi studi.

- *Che il Padre de' lumi*

Rischiara degli stolti il nuvol nero,

Perechè possano a lui un giusto omaggio

Far parelio del cuore, e del pensiero.

Ad una Cantatrice.

Le bellezze d' un cor ci mostra in grande .

Ad Eurilla in avversità .

E se son fiere alla beltà le stelle ,

Sono ingrato all' Amor che le fa belle .

E con moto maggior v' aggiungo poi

Il senso di sentir co' sensi suoi .

La fissa fantasia del contemplarvi

Da vostra purità prende influenza .

E tardi allor che si vorria quiete

Per rintracciar la via perder l' affanno .

Onde vorrei con placido visaggio

Soffogar il mio cuor per far coraggio .

E ben mi risponderai che pensier grandi

Non pensan sigurtade ,

Ma il solo onor delle Provincie dome .

E in far del Creator gli uomini amanti

Il frutto inteso al Creator ritorni .

Mirando un Ritratto della Piscopia .

Penso i pensieri suoi sublimi e veri ,

Ove l' arti comprese , e la Natura

Ringrazian la beltà di quei pensieri .

Nobiltà del mio core ,

Gloria della mia Cetra , esempi e lodi

Da te per somigliarti Eurilla io prendo .

Al tuo gentil candore

Nella Cetra e nel cuor gl' impressi modi ,

Ma dall' Idea troppo lontani io rendo ;

Pur se manca il valore

Scusano con l' onor d' esser tuoi parti

Il superbo disio di somigliarti .

Nella molteplicità degli esempi supplirà l' uno a ciò
che

che a prima vista non vi parebbe di scorgere nell'altro, per quanto può esemplificarsi in pochi, e separati versi. So che a non pochi sembrerebbe stano il veder segnati alcuni di questi passi da essi forse sovra gli altri apprezzati: tanto il disuso de' buoni autori ha travolte le fantasie. Ma a questi tali parerà ancora che lo stile del Petrarca sia troppo basso, e dimesso, perchè non parla strano, e senza pena s'intende; e si vergogneranno di dar luogo ne' lor componimenti ad un sentimento, che non sia alquanto sottile, e più, di spiegarlo naturalmente. Io avrei voluto far un'altra avvertenza sopra certi detti, che potrei chiamare di sentimento indeterminato, ovvero immaginario; e son tali che anno in se una certa apparenza di gran Pensiero, ma se altri s'arresta ad ismidollarli per rinvenirne il massiccio, e'l sodo del significato, non trova nulla, o molto poco, e di tal sorte ne ha dovizia in quest'autore: ma se debbo dirvi il vero la fatica mi grava, e per altro anche di questo ve n'ha esempi ne' sopra registrati. Però facciasi ormai fine anche a questa parte del mio ragionamento, in cui mi sono studiato di dar a conoscere le opposizioni, che ponno farsi in universale a' sentimenti del Maggi: dichiarando però non intender con questo di derogar punto alla stima dovuta a quelli, che egli ha non di queste macchie contaminati, e per nobiltà, e sodezza d'ogni lode degnissimi: quali sarebbero

Mentre il corpo è languente, in van presume

L'anima d'aver luogo a gran consiglio;

Tutto ciò che allor s'opra, è per costume.

Vuoi che sì dolce il carcere non sia

Che mi faccia obliar di libertade.

Ne'

Ne' Sonetti all' Italia !

*Altri attendendo un più sicuro stato
Vorria senza periglio esser fedele.*

Nelle Amoroſe.

*Tacendo alla pietà parla il dolore,
E le voci del core ascolta il core.*

Nelle Amoroſe.

*Va l' arte al primo ſguardo in iſcompiglio ,
E l' affetto oprerà, non il conſiglio.*

E parimente que' be' tratti di Coſtume nelle piacevoli : come

*Se mi lodano , io con arte
Getto il guardo in altra parte ,
E per meglio laſciar dire
Viſta ſo di non ſentire .*

Quanto deſiderabil farebbe , che più frequentemente n' aveſſe uſati di queſto colore , anzi che tale ſi aveſſe formata la ſua maniera !

Qui , ſebbene potrei far termine al mio ſcrivere , eſſendomi già ingegnato di ſoddiſfare in quanto per me ſi è potuto alla voſtra richieſta , egli non farà però ſconvenevole di recarvi ancora qualche conferma-
zione delle coſe dette : che tanto più mi luſingo non ſia per riuſcirvi diſcara , quanto che mi darà occaſione di riferire alcune notizie di queſt' autore non regiſtrate nelle ſue ſtampe , avendole io dalla ſua viva voce raccolte . Primieramente adunque io confermerò la verità d'alcune delle conſiderazioni fatte ſopra le ſue Poefie con gli ſteſſi ſuoi ſentimenti , eco' ſuoi ſteſſi precetti : dopo di che non potranno certamente non eſſere approvate anche da coloro , che dalla ſtima di lui ſono giuſtamente occupati . Sappiate però ,

rò, che trovandomi io nel Gennajo del 1698. in Milano, ebbi forte di fare particolar conoscenza con lui, e più e più volte di favellar lungamente seco: nel qual tempo ebbi agio altresì di riconoscere l'aureo suo, e d'ogni parte irreprensibil costume, e la soavità de'suoi tratti, e la sua dottrina non meno, ed il suo sapere. Or come sopra la Poesia versavano il più delle volte i nostri ragionamenti, così intorno ad essa mi fu facile di ricavare ogni massima sua, ed ogni suo sentimento. Egli dunque niuna cosa replicava più frequentemente, quanto che per ben comporre in versi dovea farsi infinito caso delle belle maniere di dire, e prepor sempre una vaga forma Poetica a qualunque Pensiero de' più acuti, e novi: che non bisognava compor vuoto (intendesi di sentimenti) ma che egualmente si volea guardarsi dal troppo pieno, perchè quando le cose s'affollano, nessuna spicca; e mi dava l'esempio delle Pitture, delle quali era intendentissimo. Aggiungeva, che non si prendesse esempio dalle sue rime, perchè in questi punti principalmente egli s'era ingannato, e che allora benissimo il conosceva. Avvertiva che non bisogna sempre fondarsi sull'aver cosa da dire in difesa, perchè spesso *tal cosa basta a difendere, che non basta però a far bello*: e veramente non manca mai da poter dire in contrario a chi di disputare ha vaghezza. Sopra tutto era delicatissimo nel condannare in verso i modi prosaici, e tutto ciò che gli pareva vicino a sentir di prosa. Vedetene un saggio nelle sue Lettere stampate al Tomo 3. laddove nota di tal difetto quel verso del Petrarca,

Il pentirsi, e'l conoscer chiaramente.

E quel-

E quello d'un Cavaliere vostro paesano ,
Fin che l'amor dell'uom sarà terreno .

Or come sia possibile , che tal volta la pratica appa-
 risca poi del tutto contraria all' opinione , sarebbe
 soggetto d'altra ispezione . Per ora due prove ag-
 giungerò solamente del suo inganno nella pratica del
 comporre ; e la prima quanto allo stile .

Averete forse osservato nel suo primo Tomo un
Sonetto del Marino altramente spiegato . Il vederlo mi
 ha fatto prima d'altro sovvenire d'alcune Critiche
 considerazioni del Maggi , dalle quali vi conferme-
 rete in credere , ch'egli fu di profondo intelletto , e
 che non fu della folta schiera de' Poeti a caso . Ef-
 fendo dunque caduto una mattina il discorso sopra
 il Marino (della maniera del quale pochissimo caso
 egli facea) dissemi , che un Sonetto avea pure avver-
 tito in questo Poeta bellissimo nell'intenzione ; ed
 era quel famoso :

*Apri l'uomo infelice , allor che nasce
 In questa vita di miserie piena ,
 Pria ch'al Sol , gli occhi al pianto ; e nato appena
 Va prigionier fra le tenaci fasce .
 Fanciullo poi che non più latte il pasce ,
 Sotto rigida sferza i giorni mena :
 Indi in età più ferma , e più serena
 Tra Fortuna , e Amor more , e rinasce .
 Quante poscia sostien tristo , e mendico
 Fatiche , e morti , infin che curvo , e lasso
 Appoggia a debil legno il fianco antico !
 Chiude al fin le sue spoglie angusto sasso ,
 Ratto così , che sospirando io dico ,
 Da la culla a la tomba è un breve passo .*

Ma

Ma soggiunse appresso , che alcune macchie avea egli però considerate anche in questo Sonetto , delle quali era molto desiderabile che venisse purgato : e prima al secondo verso , perchè sentisse affatto di prosa , ed al terzo, per durezza , che gli pareva trovarvisi ; indi al settimo per dirsi *età più serena* quella che secondo il creder suo non potea chiamarsi tale, quando sebben esente dalla *rigida sferza*, la dichiarava il Poeta sottoposta alla *Fortuna*, ed all' *Amore*, sferze molto più dolorose: in ultimo luogo nella chiusa ; poichè, diceva egli, un Sonetto, che versa nella deplorazione delle umane miserie , si conclude sospirando, perchè queste miserie sien brevi. Finalmente non ne approvava in universale lo stile. Di tutte queste cose egli fece prova di migliorarlo, rendendolo in questo modo.

*Aprè l'uom le pupille, allor che nasce,
Prima al pianto, che al Sole, e giunto appena
In questa valle, ove de' guai la piena
Cresce ognor più, vi s' imprigiona in fasce.
Pena in succhiâr le stille, onde si pasce;
Poi sotto fiera sferza i giorni mena;
E in tempestosa età, che par serena,
Cerca gloria, e diletti, e trova ambasce.
Poscia in cure più gravi ha più tormento,
E se pervien della vecchiezza al verno,
Quel viver moribondo è un puro stento.
Vola il piacer, che appena lo discerno,
Dalla tomba alla culla è un sol momento,
Lungo è l'affanno, e ancor può farsi eterno.*

Ora per prima alcuna cosa dirvi secondo il parer mio di questo suo Giudicio, egli mi par senza dubbio verissi-

rissimo, che il riferito Sonetto sia una delle miglior cose del Marino, e che sarebbe desiderabile, che molte di tal perfezione fatte n' avesse. Quanto alle Considerazioni, la prima è alquanto rigorosa, perchè sebben forse potesse dirsi, che il segnato verso come Lirico non si scosti a bastanza dalla prosa, non è però tale che possa guastare un Sonetto. La seconda è alquanto delicata, non offendendomi io punto di quella pretesa durezza. La terza è sottilmente pensata; ma come le cose sottili non anno spesso a bastanza di fermezza, così parmi che potrebbe abbattersi in questo modo: non è egli vero in verità di fatto, che la gioventù è più felice età della fanciullezza? dunque a ragione potè dal Poeta chiamarsi età più serena: che se la Fortuna, e l'Amore, ch'egli vi appose, portano spesso molto più gravi affanni di ciò, che recar possa la sferza; eglino altresì partoriscono molte volte avventure lietissime, onde se fan *morire*, fan *rinascere* ancora: il che dalla sferza non si fa giammai. Egli è pur vero però, che potrebbe riprendersi questo sentimento; ma non come falso, nè repugnante in se stesso, bensì come nocivo all'intenzion del Sonetto, che essendo indirizzato a rappresentare per un cumulo di miserie la nostra vita, il far in esso menzione di quella serenità non tornava bene. Venendo all'ultima ingegnossima riflessione, non farebbe affatto agevole impresa il decidere, s'ella sia sussistente, o nol sia. Contro di essa può dirsi, ch'egli è pur vero in verità di fatto che la brevità della nostra vita vien computata per una delle sue calamità, onde che giustamente avea luogo il Poeta d'enumerarla sospirando fra esse: ed in effetto per far fede che que-

questo sentimento non si dilunga dal naturale, e dal vero, io vi dirò, che mi è più volte avvenuto d'intenderlo ne' familiari ragionamenti in altre materie: perchè esagerando a cagion d'esempio alcuni soggetti della mia Patria, che si occupano nel civile governo di essa, gl'incomodi, ed i fastidj, che traggon seco i principali Ufficj della Città, si faranno in fine doluti della troppo ristretta durazion loro: il che però non contien repugnanza alcuna; perchè veramente quegl'incomodi, e que' fastidj si rendono più rincrescevoli dalla brevità dell'impiego, ò per non poter condurre a termine gli affari intrapresi, ò per non aver agio di far consuetudine a supplir con facilità alle loro incombenze, ò per altre ragioni. Applicate al caso nostro, che va del pari: anzi qui potremo dolersene tanto più, quanto che il travaglioso corso della vita si finisce con la morte, che per esser termine delle umane miserie non lascia però d'esser l'ultimo de' terribili. Con tutto questo non può negarsi, che non potesse il Marino, ritenendo l'essenza del sentimento, condurlo, ed esprimerlo in modo che salvasse anche questa apparente contradizione. Ma lasciando omai queste sottili considerazioni, che quasi fuor del nostro intento abbiamo addotte, riduciamoci al proposito nostro, ch'era di confermare col paragone di questi due Sonetti quanto il Maggi s'ingannasse nell'elezion dello stile. Concedendovi, che vere sieno le note sopra esaminate a quel del Marino opposte, confrontateli di grazia ambedue, e dite per vostra fè, non è egli vero, che in ogni modo di quello vorreste essere autore anzi che di questo? Lascio di avvertire, che molto più vicina, e palese potrebbe

pre-

pretenderfi la contradizione nel Maggi, non potendo in un sol momento esser lungo l'affanno, e lascio di notar parimente quanto quell' eternità che chiude il suo Sonetto sia fuori del soggetto , e pregiudiziale all' unità del contesto , nè voglio rinnovar qui veruna delle osservazioni altrove fatte : ma riguardando solamente in universale alla qualità della dicitura , non è egli vero che ogni variazion del secondo scema di molto la bellezza del primo , e che la purità, la naturalezza , e la facilità dello stile di quel del Marino (doti delle quali a torto non sapea compiacersi il Maggi) rapiranno sempre i leggitori per qualunque opposizione , che gli si faccia ? E poichè tanto spicca la diversità ne' confronti , prendete ancora que' Sonetti del Petrarca , che il Maggi trasportò al Morale ; osservate per modo d'esempio nel proemiale che differente lume avranno que' versi , che dell'autore ha ritenuti, come il primo : *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono*, e l'ultimo : *Che quanto piace al Mondo è breve sogno*, da quelli che di proprio vi frappone, come quello : *Fatto al rimorso mio storia dolente* . Ed essendo che a molti è caduto in animo questo pensiero d'voto di moralizzar il Petrarca sì antichi , come moderni ; non vi dispiaccia paragonarli ancora con quelli di Fra Girolamo Malipiero , che fiorì nel Secolo decimo festo . Ma passiamo all' inganno nell' uso de' Pensieri .

Tradusse il Maggi alcune picciole cose dal Greco , che si leggono nella fine del Tomo primo . Prepose a queste traduzioni alcune righe , nelle quali dichiara , *che a que' brevi componimenti eccellenti per l' invenzione egli aggiunse la sentenza nel fine , poichè quel*
seco-

secolo non fu così curante di conchiudere in tal modo. Notate il suo pregiudizio intorno a queste sentenze: quasi que' secoli, ne' quali dettati furono li più di que' componimenti, fossero stati alquanto rozzi, e quasi non fossero quelli che innalzarono la Poesia, e le bell'arti tutte al più alto grado di perfezione; e quasi quest'ultimo passato secolo non sia stato quello che portò il corrompimento delle belle lettere fino all'estremo; e quasi questo stesso voler da per tutto cacciar la Sentenza, non sia stata una delle cagioni di tal deplorabile corrompimento. Ma leggete le traduzioni, ed avvertite come sfigurati restano da quella giunta li più di que' leggiadri ritrovamenti. Io ve n'arrecherò qui un'esempio, non già come quello in cui più degli altri spicchi cotale sfiguramento, ma come il più spedito da riferirsi, poichè più breve: e farà quel Distico dell'Antologia.

Ο Ζεὺς πρὸς Ἐρωτα, βέλνῃ τὰ σὰ πάντ' ἀφελῆμαι.

X' ὦ πτανὸς, βρόντα, καὶ πάλι κύκνος ἔσῃ.

Giove (disse) ad Amore, romperò tutte le tue saette.

Ed a lui (rispose) il Volante; tuona, (brava pure) e diventerai Cigno un'altra volta.

Il Maggi lo rende così.

*Giove disse ad Amor: frangerti un giorno
Vo quello stral maligno.*

*Rispose Amor: ma se a ferirti io torno,
Lassi l'Aquila altera, e torni Cigno.*

Tornd Giove benigno,

*Che ben, toglion superbia i guai d' Amore,
E mal s' oppone orgoglio al vincitore.*

Vedete come dopo espressa l'intenzione del Poeta

co' primi quattro versi , egli la guasta intieramente , e la confonde con l'appicatura di quelle due sentenze? mancava forse alcuna cosa al grazioso detto del Greco , ch'egli non dovesse lasciarsi come sta , e giace? ma riflettete , come uno de' principali fonti donde traggano vaghezza tali brevi componimenti , si è quello di far intendere alcuna cosa senza però dirla ; e però qui rispondendo Amore alle minacce di Giove con nulla più , che con rammentargli d'averlo altre volte costretto a divenire di Re de' Numi un'uccello , fa comprendere molto bene , che Giove si rimanesse delle minacce sue , e che non v'è chi possa prenderla con Amore : ma , se questo espressamente si dichiara , e si aggiunge , come ha fatto il Maggi , di un leggiadro motto facciamo un trivialissimo sentimento , e la grazia tutta miseramente si disperde, e perisce. L'appiccarvi poi quell'altra ancora dell'orgoglio , e del vincitore va fuori affatto , e non si fa più in grazia di che sia scritto l'Epigramma, facendo obliar non che altro il fine dell'autore , e potendo farsi ad ogni soggetto. Che se il Maggi avea vaghezza di dilatare questo Pensiero , ciò potea farsi molto bene , ma non inventando sentenze , bensì distendendo l'invenzione , e tutto ordinando a quella pronta , e pungente risposta . Così lo fece il Sannazaro .

*De Veneris nato questa est Diçlynnæ Tonanti,
Quod nimis ille puer promptus ad arma foret.
Tum pater accito ostendens grave fulmen Amori,
Hoc tibi sæve puer spicula franget, ait:
Cui lascivus Amor motis hæc reddidit alis:
Quid si iterum, posito fulmine, cecurus eris?*
All'

All' istesso modo andate discorrendo per l'altre traduzioni, dove le sentenze aggiunte, ò nulla recan di più, e di novo, ò rassembrano dichiarazioni del significato, come vediamo essere stato fatto in Eso-
po, ed in fine fanno comprendere troppo bene quan-
to nociva sia al bel comporre questa vaghezza d'in-
truder Pensieri, ò Sentenze.

Ma ormai io credo, ch'io vi avrò servito più che non avrete voluto; e che la mia cura d'intieramen-
te, ed esattamente ubbidirvi, e compiacervi farà
giunta ad infastidirvi, ed annojarvi. Prima però di
levar la mano non lascerò di dire che per tutte le co-
se da me segnate nelle Poesie del Maggi non resta,
ch'egli non sia un'autore meritevole di molta lode,
ed un Poeta degno di molta stima, e nel quale so-
pra tutto non vi sia da pescar molto per chi fa trasce-
gliere, e troppo più che non si pensano coloro, che
in altre parti troppo poco lo apprezzano. Queste of-
servazioni dovranno solamente farvi accorto, che
non è commendabile la fatica di molti, che si stu-
diano a lor potere senz'altra considerazione d'imita-
re la sua maniera; e tanto più quanto che gran par-
te de' suoi seguaci non cercano di seguirla nell'in-
vestigazion del costume, nella verità de' sentimen-
ti, e nella cura della lingua; ma caricando appun-
to i suoi mancamenti, vedrete molti di essi versseg-
giare con parole legali, ò mediche, ò famigliari,
con forme strane, astratte, ed improprie, e con sen-
timenti oscurissimi, ed inopportuni. Le quali cose
son molto più in loro da riprovarsi: perchè il Mag-
gi col merito delle altre perfezioni, e con la singola-
rità dell' aver si fatto proprio carattere può ricoprire
in

in gran parte i difetti suoi , ciò che non può dirsi di essi . Finalmente tutta questa scrittura vi potrà render certo , che mi sono care le vostre erudite richieste , così per essermi occasione di studio , e di profitto , come per darmi luogo di comprovarvi la mia perpetua osservanza .

MC



